



La querce

La querce

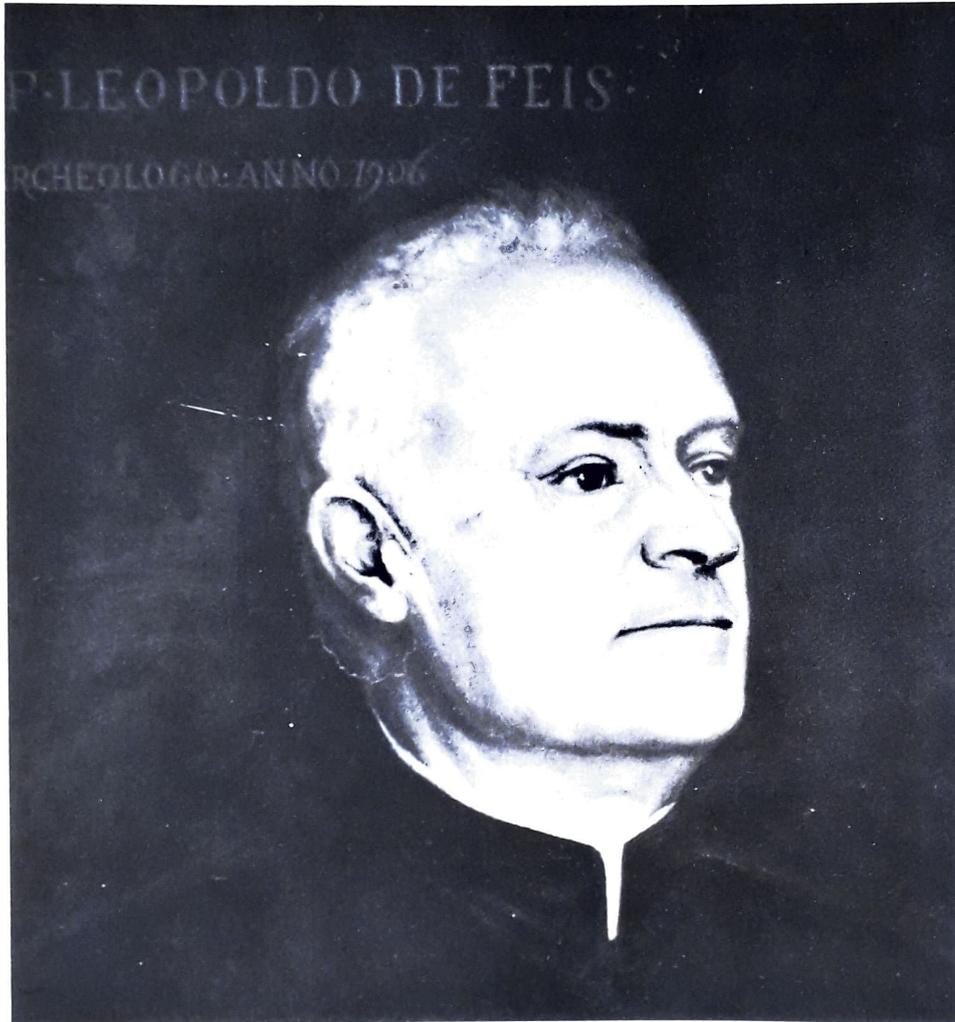
informativo quadrimestrale
del Collegio "Alla Querce"
dei Padri Barnabiti

Firenze 50133,
Via della Piazzola, 44
Tel (055) 57.36.21

Anno XL (1985), N. 2/3
Maggio-Dicembre

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

RICORDO DEL P. LEOPOLDO DE FEIS ARCHEOLOGO DELLA QUERCE



L'Archeologo autore della raccolta querciolina

Una domanda sorge spontanea: come mai il nostro Collegio possiede una raccolta archeologica così ricca e varia? È stato il P De Feis che...Ma conviene procedere con ordine e rispondere alla classica domanda: Padre De Feis: chi era costui?

Da quel 13 ottobre, per 35 anni

La sera del 13 ottobre 1868 arrivò alla Querce un giovane sacerdote: aveva un volto giovanile (era nato ad Anzi, Potenza, nel 1844), ma il portamento era già austero. Rimarrà a Firenze complessivamente 35 anni: quasi tutti gli anni della sua vita religiosa, eccetto i pochi anni trascorsi a Moncalieri e a Roma, e i pochissimi mesi passati al Collegio S. Luigi di Bologna.

Aveva ereditato da madre natura un animo ingenuo e schietto; era di fermi propositi e di maniere un po' rudi: era infatti di antica origine contadina. Rivelerà nei suoi 65 anni di vita una personalità ricca, perfino complessa, di uomo e di sacerdote, di poeta e di studioso, di ricercatore e di pubblicista.

Scorrendo anche velocemente la lunga bibliografia colpisce un fatto: il P. De Feis soprattutto dal 1872 al 1876 si cimentò nella poesia latina; compose e pubblicò odi saffiche, alcaiche e asclepiadee. Poi la vena poetica fu sopraffatta da altri interessi culturali. Già nel 1881 pubblicò il suo primo studio di argomento etrusco intitolato « *Di alcune*

Riflessi Etruschi alla Querce

Ormai l'anno degli Etruschi è terminato. Durante questi mesi siamo stati sommersi da notizie di convegni nazionali e internazionali, di tavole rotonde. Nelle diverse città sono state allestite mostre molto interessanti. I musei per l'occasione hanno spolverato e meglio illuminato i loro reperti archeologici. Molte volte abbiamo letto sui quotidiani titoli come « Etrusco è bello », « Ed è subito Etrusco ». Gli Assessorati al turismo dei vari Comuni hanno propagandato itinerari e leccornie etrusche.

Anche noi qui alla Querce abbiamo avuto un « risveglio etrusco »: si sono fatti progetti per dare una sistemazione più decorosa e sicura al nostro materiale etrusco. Per ora i vasi, le lucernette, gli specchi etruschi sono rimasti nelle buie vetrinette della sala gialla e della biblioteca « Boffito ». Altro materiale è rimasto polveroso e nascosto altrove.



« Madama De Feis » disegnata da P. De Feis con la testa integra.

epigrafi etrusche e di un calice greco». Quindi fu un susseguirsi di studi, memorie, comunicazioni, articoli, recensioni sui più svariati temi, attinenti però sempre il mondo greco-romano, la storia ecclesiastica, l'antico popolo etrusco.

La passione per l'archeologia l'aveva ereditata dal padre che, oltre essere esperto e agiato possidente, era anche diligente conoscitore e scavatore di monumenti antichi nei poderi del paese nativo. Ebbe in seguito maestri e consiglieri nelle ricerche archeologiche il barnabita P. Bruzza e il servita P. Tonini. Entrò in corrispondenza epistolare con molti dotti del suo tempo. Nel nostro archivio si conservano decine e decine di lettere inedite. Suoi corrispondenti furono, per fare almeno qualche nome, lo storico Francesco Pera, l'accademico Augusto Alfani, gli studiosi di problemi religiosi Guido Bonaccorsi e Salvatore Minocchi, il Card. Pietro Cassetta, i Vescovi di Cagliari, Rimini e Matera.

È un carteggio tutto da studiare. Certamente si farebbero interessanti scoperte, per approfondire il clima culturale del tempo e inquadrare così con maggior precisione l'opera del P. De Feis. Potremmo scoprire anche curiosità e particolari della vita barnabita di allora. Per esempio: una lettera del P. Cesare Tondini che da Roma scrive preoccupato, anzi scandalizzato: « *il monumento ai Padri Cacciari e Bertelli inaugurato alla Querce ha gli angeli troppo nudi... come potranno i nostri alunni imparare il santo pudore?* » Una cartolina del P. Ghignoni che irride poco evangelicamente il Bonghi per un momentale sproposito storico. Altre del P.

Bruzza che è troppo restio a mandare saggi dei suoi scritti alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

« Madama De Feis »

Il maggior merito del P. De Feis fu quello di aver messo insieme con meticolosa e perseverante passione una ricca raccolta archeologica: complessivamente i pezzi catalogati sono ben 652. Siccome altri, ma specialmente i Professori Gian Angelo Camporeale e Guglielmo Maetzke, ne hanno parlato con precisione e competenza, io sorvolò tutta questa parte pur tanto affascinante. Non posso però trascurare la figura di dama etrusca semisdraiata sul suo sarcofago. P. De Feis l'aveva svegliata, la dama, dal suo sonno ormai ultramillenario e l'aveva collocata nell'atrio del Collegio, sulla sinistra, vicino al tromometro del P. Bertelli. Gli alunni, entrando, più che ammirare le solenni fattezze della dama, i rivoli dolci delle pieghe del vestito, la dolcezza del viso dagli occhi trasognati... collegavano troppo spesso la « dama » col P. De Feis, finché un giorno il burlone di turno « battezzò » la dama etrusca: e tutti la chiamarono « Madama De Feis ». La dama non si offese, come non si offese il P. De Feis sempre intento a pubblicare eruditi studi su « *I dati scritti di Toscanella e i numeri etruschi* », « *La Bocca della Verità in Roma e il Tritone di Proferzio* », « *La bilancia degli antichi Galli nella leggenda di Brenno* », « *Le monete del prezzo di Giuda* » ecc. ecc.

E intanto raccoglieva punte di freccia e di lancia in selce, fibule e fibuloni in bronzo, crateri a campana, vasi di arte

lucana, buccheri etruschi, frammenti di lapidi funerarie di epoca imperiale.

Il tramonto incomincia a Loreto e finisce a Montenero

Il P. De Feis viaggiò pochissimo nella sua vita. La sua geografia esteriore era costituita dalle biblioteche di Firenze, dagli scavi di Orvieto, di Roma e della Lucania. La sua geografia interiore era il mondo biblico, etrusco, greco, romano: il mondo che è rimasto nei documenti e nei monumenti. Da questo mondo il P. De Feis ebbe le soddisfazioni più esaltanti come studioso profondo e appassionato. Ma ebbe anche una delle sofferenze più pungenti.

Nelle biblioteche di Firenze nel 1905 scoprì delle descrizioni di pellegrini che nei secoli XIV e XV si recavano in Palestina; questi pellegrini raccontavano di aver visitato anche la casa della Madonna, come se non fosse stata trasportata miracolosamente sin dal 1291 a Tersatto e poi nel 1294 a Loreto. Il Padre trattò l'argomento dal punto di vista strettamente storico. I suoi scritti, di solito letti dagli studiosi, questa volta uscirono dalla cerchia ristretta dei competenti. La grande stampa, italiana e straniera, laica e religiosa, si impossessò della notizia; fu uno scandalo. Il P. De Feis da molti fu considerato un eretico, un demolitore della tradizionale devozione alla Madonna. Il Padre, per togliere qualsiasi equivoco, si chiuse in un prudente, dignitoso e sofferto silenzio.

Ma intanto la voce si faceva sempre più roca; la respirazione diventava sempre più faticosa. Ormai aveva lasciato l'insegnamento. Coltivava ancora gli studi storici preferiti. Dopo il 1905, sempre partendo dagli scrittori classici, si occupò (era figlio di agricoltori...) della malattia delle viti colpite dalla fillossera e dalla peronospera. La malattia poteva essere vinta da una terra bituminosa detta « *ampelite* ». Scrisse sull'argomento, quasi per distrarsi, qualche articolo: fu un successo. L'ampelite fu subito denominata « *ampelite De Feis* ». Il Gerini nel 1908 scrisse un opuscolo intitolato « *La più grande scoperta del secolo. L'ampelite De Feis* ».

Erano però iniziate le stazioni della via crucis del P. De Feis ormai stanco e malato: la villa dell'Ardenza, l'ospitale canonica di Rignano sull'Arno, la cordialità dei confratelli di Roma, la fraterna comunità di Firenze; finalmente, negli ultimi mesi, l'aria balsamica delle colline attorno a Livorno.

In mezzo al verde: alle spalle, il santuario della Madonna di Montenero; davanti, il mare profondo e sempre misterioso; oltre l'orizzonte, la vita eterna, al di là della storia degli uomini.

Il P. De Feis morì in pace il 5 ottobre 1909.

Alberto Marchioni



Stato attuale del sarcofago querciolino (V° secolo a.C.)